

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

S. PAOLO — DOMENICA, 21 GIUGNO, 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 25

IL RE DEI ROGNOSI ?

Questa volta i telegrammi adomesticati e pagati coi denari del popolo lavoratore hanno giuocato un ben triste tiro ai nostri buoni fascisti locali.

Giorai fa questi telegrammi hanno dato la notizia che il re d'Italia erasi rifiutato di ricevere i rappresentanti dei costituzionali avventiniani, i quali avevano chiesto un'udienza per presentargli i loro omaggi e felicitazioni pel venticinquesimo anno di regno.

Si trattava del solito metodo oramai noto ed abusato del fascismo. Ricorrere al fatto compiuto per evitare qualsiasi opposizione. Una volta fatto annunciare che il re si è rifiutato di ricevere i costituzionali avventiniani, sarà posto in condizione di non più poterli ricevere senza mettersi in contrasto con quel governo che ha fatto spargere siffatta notizia.

Fatti di tale notizia i fascisti locali hanno ordinato al loro Sparafucile di carta pesta un articolo coi fiocchi contro gli avventinisti messi alla porta dal re.

E Brutius li ha soddisfatti. Titolo su due colonne, a caratteri cubitali: PECORE ROGNOSE.

Dopo lunghe considerazioni rivolte a dimostrare l'indegna condotta degli avventinisti, Sparafucile esclama trionfante: "Il Re ha dichiarato di non poterli ricevere. Non è possibile, dopo il rifiuto regale, prevedere quale sia l'atteggiamento delle "pecore rognose" del parlamento italiano, poiché la loro azione che si svolge nell'assurdo, sfugge a qualsiasi previsione. Ma, se questi poco onorevoli signori non hanno ancora perduto del tutto ogni senso di dignità, è chiaro che non hanno altro cammino da scegliere all'infuori di quello delle dimissioni.

A farlo apposta, due giorni dopo questa solenne intimazione lanciata da Brutius in nome dei fascisti locali, altri telegrammi annunciarono che non solamente il re aveva ricevuto i rappresentanti dei costituzionali avventiniani, ma che ERA STATO EGLI STESSO AD INVITARLI

Non cerchiamo quali siano state le ragioni che possono avere indotto il re ad invitare i più accaniti oppositori dell'attuale governo, primo fra tutti quell'Amendola che il partito dominante ha tentato parecchie volte di assassinare. Forse comincia a sentirsi su un terreno poco sicuro e, come tutti i buoni monarchi, cerca di mettere le mani innanzi e prevenire le cadute.

Il significato diretto, però, in relazione al governo fascista e specialmente all'on. Mussolini, è evidente, luminoso, indiscutibile. Chiamare a sé i più fieri ed irconciliabili nemici del governo Mussolini significa dire a questo: — Oramai non mi servi più, puoi andartene e fare posto agli altri —

Che cosa farà ora Mussolini dopo un calcio simile? Se volessimo fare i profeti, potremmo servirci delle parole dello stesso Brutius: "Se questi poco onorevoli signori che stanno al potere non hanno ancora perduto del tutto ogni senso di dignità, è

chiaro che non hanno altro cammino da scegliere all'infuori di quello delle dimissioni.

Ma per dire ciò dovremmo supporre che questi signori non abbiano ancora perduto del tutto ogni senso di dignità, mentre sappiamo che di dignità non ne hanno mai avuta.

La supposizione quindi non ha ragione di essere.

Rimane pertanto solo ed esclusivamente la GAFFE di Brutius.

Pecore rognose... Ma il re adunque ha voluto udire ed ha invitato a corte le pecore rognose? Che sia diventato il re dei rognosi?

Ah calunniatore d'un Brutius!

LA PRESCRIZIONE

C'è molta, troppa gente che ha una furia indicibile di liquidare il caso Matteotti, che anzi ad ogni occasione crede giunto il momento di poter lanciare il suo: ed ora basta.

Fra costoro devesi annoverare il Piccolo, il quale è preso, dominato da una vera mania di non permettere che si parli di Matteotti.

Ricordi ancora, lettore, il giorno in cui furono scoperti i resti del povero assassinato? Chiunque avrebbe considerato questo fatto come un semplice passo nel faticoso cammino che doveva condurre alla scoperta di coloro che si erano resi colpevoli di questo feroce delitto. O anche avrebbe visto in ciò una prova di più della ferocia barbara, del freddo calcolo e della protezione da parte dell'autorità di Pubblica Sicurezza con cui era stato commesso il delitto, se si era potuto, in mezzo a tanto rumore, a tanto scandalo, a tante ricerche, nascondere per dei mesi il cadavere di uno dei deputati più in vista, rapito di pieno giorno nel cuore della Capitale, assassinato in automobile e fatto passare chissà per quante località, forse anche per qualche cimitero sorvegliato dall'autorità.

La scoperta dei resti mortali di Matteotti, fatta in condizioni simili, avrebbe dovuto essere di incentivo a più attive ricerche. Invece la stampa fascista gridò il suo: "Ed ora basta", del quale si fece eco anche allora il "Piccolo". "Ed ora basta" — ci gridò il giornale di rua Anhangabalu —. Il cadavere fu scoperto, almeno in parte; restituito alla famiglia. Quindi nessuno più deve parlare dell'assassinio dell'on. Matteotti. Strana dottrina che verrebbe a modificare profondamente non solo il diritto penale, ma gli stessi proverbi. Per cui il popolo d'ora innanzi dovrebbe dire: "chi rompe restituisce i cocci e tutto è finito".

Si sta ora ripetendo lo stesso gioco. Il 10 corrente è stato l'anniversario del truce assassinio. Gli amici, gli ammiratori di Matteotti, coloro i quali sono convinti che l'onore e la dignità del nostro paese non saranno riscattati se non il giorno in cui luce e giustizia saranno fatte su questo umiliante caso, intendevano commemorare il grande estinto. Il governo fascista, però, consapevole della propria complicità, lo ha impedito col massimo rigore e colla massima violenza,

arrivando sino a chiudere le aule del Parlamento, cosa che non era mai avvenuta dal '48 in qua, cioè da quando, promulgato lo Statuto, il Parlamento Italiano fu aperto per la prima volta.

Ed il Piccolo anche questa volta ha sentito il dovere di farsi eco di questo tentato soffocamento della luce e della giustizia che avveniva in Italia, ed ha piantato ancora una volta il vecchio "Ed ora basta" in capo ad un suo sequispedale articolo, col quale cerca dimostrare che non si deve più assolutamente parlare del caso Matteotti.

No, non basta, ribattiamo noi. Non bastò l'avere ritrovato il cadavere dell'assassinato. Non basta l'essere ora passato un anno dal giorno dell'assassinio. O che forse l'articolista del Piccolo confonde le conseguenze dell'assassinio Matteotti col comune lutto convenzionale che si smette un anno preciso dopo la morte della persona ricordata?

No. Ciò di cui è assetato, ciò che chiede, ciò che vuole il popolo italiano non è compianto, non è vendetta: è giustizia. E giustizia non è ancora stata fatta; e giustizia si tenta di soffocarla. Per ciò non basta. Anzi, per ciò si comincia ora, o se volete per dirla colla frase di Mussolini: "ora viene il bello".

Poiché a nulla approda lo sforzo di volere, come fa il Piccolo — in ciò appoggiato dal confratello Fanfulla — comparare il delitto Matteotti con altri delitti. Anzitutto perché i colpevoli non sono ancora "tutti assicurati nelle mani della giustizia".

Non lo sono e non lo saranno finché resterà al potere l'attuale governo che è il principale colpevole. "Giammai si permetterà di fare il processo alla rivoluzione", gridarono e gridano tutt'ora gli organi del fascismo, e proclamava dal banco dei ministri il capo del governo. Il che significa: giammai il governo farà il processo a sé stesso.

Eppoi, gli altri delitti, dall'assassinio di re Umberto a quello di Scimmula e Soncini, erano delitti individuali compiuti da gente che agiva contro l'ordine costituito, contro la legge ed i suoi rappresentanti. Nel caso Matteotti invece, è lo stesso governo, sono i rappresentanti dell'ordine e della legge che sono imputati. E questo fatto da solo toglie qualsiasi fiducia nei cittadini che giustizia sia fatta. Qualsiasi governo che avesse avuto un'ombra di pudore dinanzi a simile accusa, mossagli dai suoi amici stessi (vedi memoriali Rossi e Filippelli), avrebbe sentito l'immediato dovere di dimettersi. Per gli attuali ricostruttori, invece, il pudore è completamente sconosciuto.

Per queste ragioni pertanto non basta, non può bastare. Il cadavere di Giacomo Matteotti sta lì, in tutto il suo orrore, a chiedere giustizia non tanto per sé, quanto per tutte le vittime numerosissime dell'attuale sistema che insieme colle vite ha soppressa la libertà ed il diritto dei cittadini italiani.

La prescrizione per i delitti contro la libertà ed il diritto dei cittadini non esiste in nessun codice.

VITTORIO EMANUELE II SEQUESTRATO

Il Popolo del 12 maggio corr. anno fu sequestrato senza poter uscire in nessuna forma. Della prima edizione l'Ufficio di revisione della R. Prefettura non ha indicato la materia incriminata, ma si è limitato a dichiarare che il giornale veniva sequestrato "per l'aspetto che presentava nel suo complesso". Una nuova edizione espurgata di iniziativa della Redazione è stata pure sequestrata con la stessa motivazione generica.

Finalmente il "Popolo" è uscito in una terza edizione nella quale erano stati soppressi tutti gli articoli che potessero avere riferimento con la politica interna servendosi solo dei servizi esteri, della "Stefani" e della riproduzione di giornali non sequestrati. Ma anche quest'edizione è stata sequestrata.

Finalmente a mezzo di un commissario ai redattori del giornale è stato fatto comprendere che il motivo del sequestro è dovuto ad un articolo dal titolo "Così parlò nel 1874 Vittorio Emanuele II, contenente brani dei documenti reali ieri già pubblicati dalla "Tribuna".

Di fronte a questo inqualificabile quanto umoristico sopruso che a cinquant'anni di distanza viene a sequestrare niente di meno che i discorsi di colui che i monarchici amano chiamare padre della Patria il direttore del Popolo indirizzò a S. E. il generale Cittadini, aiutante di campo di S. M. la seguente lettera: Eccellentissimo signor Generale.

Ho l'onore di presentare all'E. V. copia delle odierne edizioni del "Popolo" da me diretto, le quali furono oggetto di sequestro non motivato. Per mezzo di un commissario ai miei redattori, recatisi in Prefettura per conoscere i motivi del sequestro, si è fatto intendere, pur non volendo assumere alcuna formale responsabilità, che l'articolo incriminato era precisamente quello dal titolo: Così parlò nel 1874 Vittorio Emanuele II.

A nome del Partito di cui il mio giornale è l'organo, come giornalista e come italiano, come volontario di guerra, ferito e decorato al valore, esprimo — con il più profondo rispetto per l'E. V. — la mia energica protesta contro un sopruso che offende prima che la dignità e i diritti statuari della stampa, il culto che gli italiani liberi di ogni libero partito professano per il Re galantuomo.

Con ossequi distinti.

Roma 12 maggio 1925.

Il Direttore responsabile del Popolo.

Che cosa abbia detto l'attuale re dinanzi all'offesa fatta al suo grande avo, sequestrato come uno sbarazzino qualunque, non ci consta.

Sappiamo solo che non ha ritirato la sua fiducia quel governo in nome del quale il sequestro era stato fatto.

MERETRICIO FASCISTA

In Milano esiste una via dedicata a Venere Pandemia, via Soncino Merati, corrispondente all'antica rua Libero Badaró, dove hanno sede numerosissime case di tolleranza.

Ora, avendo la Banca Popolare chiesto ed ottenuto — in base alla legge che vieta l'esercizio di case di piacere in prossimità di luoghi destinati al pubblico — la chiusura di alcune di dette case, queste per

mezzo dei loro avvocati ricorsero ai tribunali presentando memoriali a stampa dai quali risultano cose interessanti.

Si apprende, infatti, da questi ricorsi, che non poche persone, che vanno per il mondo magari con una mentita fama di puritani e di moralisti, non esitano — pur di realizzare lauti interessi — ad invadere dei grossi capitali nell'industria del meretricio, e che la beneficenza borghese bene spesso si calcola del tributo dei tenutari di postriboli, che si credono così a posto con la loro coscienza e con gli obblighi imposti dal vivere sociale...

Nei ricorsi in questione sono fatti i nomi di alcuni dei finanziatori di tali nobili imprese, per somme di L. 300.000 e di 400.000 lire. E fra questi nomi figura anche un tale qualificato per "combattente" e fascista, P... C...

Indubbiamente il denaro così impiegato, e destinato a lavori di abbellimento nei locali in questione, dovrà fruttare parecchio, come parecchio dovrà fruttare... l'esercizio ai tenutari dei suddetti locali. Risulta infatti che uno di essi paga per imposta di ricchezza mobile L. 60.000 e un altro paga per tassa di famiglia L. 9000 all'anno!

Ma ancora più interessante è il rilievo contenuto in uno dei ricorsi a firma avv. Ventura e relativo alla casa di via Soncino Merati 5.

"A puro titolo di cronaca" — dice a pagina 13 l'interessante documento — "accenniamo che gli interessati tengono numerosi attestati di beneficenza di vari Istituti di beneficenza, nonché del locale Fascio per i generosi contributi per i quali vanno distinti".

Rinunciamo a fare il processo alle intenzioni, e non ci chiediamo la ragione dei "generosi contributi" versati — per esempio — al Fascio. Rispettosi delle opinioni politiche di tutti; anche degli... industriali di via Soncino Merati, non azzardiamo facili commenti. Osserviamo soltanto che colla pietra di paragone del determinismo economico, si saggiamente anche certe convinzioni politiche e certe ostentazioni umanitarie.

La raccolta

E' cominciata in Italia la raccolta.

Da cinque anni i fascisti vanno seminando odio a picne mani. Olio di ricino, bastonature, revolverate, insulti sanguinosi, ogni sorta di violenze e di provocazioni. Che cosa si poteva aspettare?

Sin dal nostro primo numero abbiamo lanciato il nostro allarme contro questa seminazione di odio, ed abbiamo lamentato i fatti non tanto in se stessi, quanto per le conseguenze che avrebbero dovuto fatalmente produrre, per i tristi giorni che avrebbero procurato al nostro povero paese.

Le nostre previsioni cominciano ad avverarsi. L'odio sordo immagazzinato da anni comincia ad esplodere. Il mese scorso i telegrammi ci hanno recato notizia dell'uccisione di due fascisti avvenuta a Faenza, ricamando attorno a questo triste avvenimento un fantastico romanzo di intese, di congiure, di complotti.

Giungono ora notizie esatte del fatto; ed ecco che cosa scrive un osservatore diretto, un fantino, ad un giornale italiano:

"Mettere nella sua vera luce il

tragico fatto, non si può se non si ricordano i precedenti. Di tutte le città romagnole, la nostra era certamente la più tranquilla. Trascurabili incidenti erano successi di quando in quando, se si esclude il grave fatto di sangue dell'estate scorsa, ma nel complesso la vita si svolgeva in una relativa calma, fino a quando non fu studiata e freddamente organizzata la torbida giornata del 16 marzo che tanto scalpore sollevò a sua trapa in Italia, lasciando un lungo strascico di rancori.

Le violenze poi continuarono nei giorni seguenti, l'odio si accrebbe e attualmente ha sbocciato nella vendetta compiuta dal Bertoni.

Questo Bertoni, che nessuno dipinge per violento, aveva già subito oltre una dozzina di bastonature, e circa un anno fa aveva ricevuto dai fascisti un colpo di rivoltella in un ginocchio, che lo aveva lasciato zoppo per tutta la vita. Inoltre non più di sei giorni fa egli era stato costretto dal Valterra stesso (uno degli uccisi) ad ingoiare sotto la minaccia della rivoltella, alcuni pezzi di giornale.

Da quanto ho esposto balza chiarissima la idea della vendetta, e si rende assurda quella del complotto che si vuole assolutamente imbastire.

Come si fa passare la volontà del popolo

A Reggio Emilia si sono avute il mese scorso le elezioni amministrative.

I partiti di opposizione, constatato che sarebbe stato impossibile lottare contro le prepotenze addensatesi su quella provincia, hanno deliberato di astenersi.

In tal modo i fascisti hanno potuto conquistare maggioranza e minoranza non solo, ma raccogliere sul nome dei loro candidati un rilevante numero di voti, oltre 16.000.

Che valore abbia siffatta elezione è provato dalle prepotenze usate. I fascisti si recavano alle case degli elettori e li obbligavano, volenti, o nolenti, a recarsi a votare. Se resistevano erano sonore legnate.

Qualcuno potrebbe mettere in dubbio quanto dicimo. Potremmo provarglielo con numerosissime testimonianze dedotte dai giornali di opposizione, dai monarchici ai repubblicani, dai clericali ai socialisti. Ma anche su queste testimonianze il signor qualcuno potrebbe sollevare dei dubbi.

Ebbene, per soddisfatto è toglierli qualsiasi incertezza una sola prova adduciamo, ma questa sufficiente per tutte, perché offerta dai stessi fascisti. Il *Giornale di Reggio*, organo ufficiale del fascismo reggiano, alla vigilia delle elezioni dirigeva agli elettori l'ultimo appello nel quale si raccolgono in sintesi tutti i motivi della battaglia e le parole di incitamento, colle seguenti parole:

"Oh providenziale manganello, guai se tramonti!... E perché sempre più il fascismo si mantenga in muscoli per le future evenienze dell'ora che incalza, per le nostre fortune e per la più grande Italia oggi tutti i bempensanti si rechino alle urne e compiano il loro dovere".

Congresso Repubblicano

Nei giorni 9, 10 e 11 del mese scorso si è riunito in Milano il Congresso del Partito repubblicano, con numerosissimi rappresentanti di tutte le parti d'Italia.

Le deliberazioni prese furono della massima importanza per la vita del Partito e riflettono specialmente i suoi rapporti colle condizioni del momento e cogli altri Partiti, di fronte alle condizioni presenti.

La discussione altissima alla quale presero parte le figure più emi-

nenti del Partito è tutta impregnata di spirito moderno, come ad esempio, nelle seguenti parole tolte dalla relazione Zuccarini:

"Il Partito repubblicano si è sempre rifiutato di ammettere che la emancipazione dei lavoratori possa avvenire come risultato di un intervento legislativo in tal senso. Dagli altri Partiti socialisti lo hanno soprattutto diviso la avvezione al metodo riformista e la diversa concezione della organizzazione sindacale e dello Stato, e non già una minore volontà di voler contribuire a realizzare una società fondata sul lavoro e sulla giustizia sociale.

"Il Partito repubblicano vede la "emancipazione del lavoro" come risultato, oltre che della lotta della classe operaia per il proprio miglioramento, anche, e più, di un'opera di educazione fra le masse, la quale colla abilitazione al sacrificio e allo sforzo consapevole, col graduale svilupparsi e perfezionarsi della vita sindacale porti ad un ordinamento di "libere associazioni" di lavoratori in cui capitale e lavoro siano riuniti nelle stesse mani e i frutti del lavoro vadano interi al lavoro".

Né meno importanti furono le dichiarazioni prese. Così nella mozione Bergamo è tra l'altro affermato: "consigliamo al Partito repubblicano italiano il dovere morale e la opportunità politica di partecipare alla secessione. Solamente nell'essere il P. R. I. tuttavia integralmente se stesso consiste per essere per i gruppi secessionisti il valore della sua partecipazione all'Avvenire; che se fino a ieri la critica repubblicana poté parere agli ignavi, agli indifferenti ed agli avversari come la caratteristica singolare di una tenace tradizione politica, oggi è il problema nazionale" che "il problema politico è inseparabile da quello sociale — essendo l'uno in funzione dell'altro — la lotta delle classi sul terreno economico è d'attonde il primo se non l'unico mezzo onde tutto il popolo che lavora conquista la coscienza del diritto, il sentimento del dovere, della solidarietà della propria unità."

E così conclude: "In concreto e per quello che riguarda la situazione politica del momento il Congresso dà mandato alla nuova Direzione del Partito di favorire in mezzo ai Partiti di opposizione coalizzati tutti quei propositi e quegli atteggiamenti che tendono a impedire — sia nei riguardi della secessione parlamentare che dell'eventualità della convocazione di nuovi comizi — ogni soluzione di compromesso dell'attuale crisi attuale."

PER LA PACIFICAZIONE

Il governo fascista vuole dunque pacificare i partiti e far ritornare l'Italia allo stato normale. Ne dà infatti le prove.

Non ricordiamo a questo fine le quotidiane bastonature che in Italia continuano ad allietare i cittadini. Due fatti caratteristici sono avvenuti che danno la prova concreta di queste pacifiche intenzioni del governo fascista.

Il professore Salvemini è noto in tutto il mondo come uno dei più colti storici viventi. Professore all'Istituto Superiore di Firenze, è il successore di Pasquale Villari del quale fu discepolo prediletto.

Come tutti gli altri intellettuali egli si schierò fin dal primo momento contro il fascismo, combattendolo con quella forma elevata che si addice ad un uomo di così alta cultura quale egli è, mantenendosi sempre nel campo purissimo della scienza.

Ora improvvisamente egli è arrestato e tradotto alle Muratte, come un volgare delinquente. Quale grave delitto avrà commesso per essere trattato in tal modo?

I telegrammi non lo dicono. Accennano solo alla sua collabo-

razione a un giornale di opposizione.

Un altro illustre professore, noto anche a S. Paolo dove venne colla Commissione proletaria organizzata da quel bel lomo di Donato Battelli, già comunista ed ora egli pure fascista, è stato arrestato in occasione della commemorazione di Giacomo Matteotti.

I telegrammi si esprimono diversamente a questo riguardo. Gli uni dicono che, dopo commemorato il collega assassinato, si è recato con altri a deporre una corona ai piedi del monumento a Garibaldi, con iscrizione relativa all'assassinio. Altri invece parlano addirittura di una dimostrazione per le vie capitata da Pieraccini con in pugno una bandiera recante iscrizioni sovversive.

Ora, chi conosce il Pieraccini sa che ciò non è possibile. Pieraccini, persona colta, dottissima, d'una fine educazione, quasi aristocratica, alieno, nemico di ogni volgarità per le vie di Firenze a far da porta-bandiera in una dimostrazione piazzola!

Via, è troppo avverso. E non è certo fatta per pacificare gli animi!

La verità dev'essere ben altra. L'opposizione degli uomini più colti diventa ogni giorno più ardua. Sopprimerli non è possibile. Il caso Matteotti ha dato troppi fastidi ai dominanti. Si caccino dunque in prigione.

A che cosa serve la polizia se non a prestare servizi di questo genere?

ECHI DEL 1.º MAGGIO

I telegrammi addomesticati ricevuti dall'Italia davano il 1.º Maggio come liquidato. Tutti i lavoratori si sono recati al lavoro, nessuna astensione, tutto pacifico e tranquillo.

I giornali, però, sono ora venuti a dirci la verità. L'astensione fu grandissima. A Milano dell'80 per cento. A Torino del 60. Così pure in tutte le principali città.

E ciò in un ambiente che è bene conoscere per comprendere l'eroismo del nostro popolo in difesa della libertà.

Come si sa il governo aveva terminamente proibito l'astensione. Gli industriali avevano minacciato di licenziamento gli operai che non si recassero al lavoro. Le squadre fasciste fecero il resto. Durante la giornata perustrarono i punti più frequentati della città ed ovunque incontrarono operai od individui sospetti di essersi astenuti dal lavoro li bastonarono ferocemente.

A Genova, a Firenze si ebbero veri atti vandalici, numerose vittime ed arresti. A Milano poi, oltre al grave episodio di Musocco, del quale ci occupiamo a parte, la cronaca deve registrare qua e là altri incidenti di portata più lieve.

Vittime di bastonature sono stati nella notte di giovedì e nella giornata del 1.º maggio gli operai Angelo Dell'Agnello, di anni 27, abitante in via Gluck, 13, guaribile nei dieci giorni; Angelo Vitali, d'anni 40, oste, abitante in via XXI Aprile, 5, a Greco, guaribile nei giorni dieci; Emilio Rossetti, d'anni 37, da Paderno Dugnano, negoziante, ferito sul viale Romana, guaribile in 15 giorni; Davide Suardi, operaio della Breda, ferito a Sesto S. Giovanni, guaribile nel 10 giorni.

Numerose bastonature si sono verificate qua e là, per opera di fascisti che perustravano le osterie alla caccia di operai. Così in una trattoria di via Commenda, dove alcuni operai, sorpresi a giocare pacificamente alle bocce, vennero prima aspramente redarguiti perché assenti dal lavoro e poscia colpiti a pugni e a bastonate. Altrettanto è avvenuto anche in via Mantova. Nel pomeriggio, all'angolo di via Luciano Manara e via Pace un altro gruppetto di giovani operai venne bastonato. Uno di essi dovette ri-

correre alle cure di una Guardia medica, ove gli vennero medicate contusioni al capo.

Alcuni operai vennero bastonati presso le Officine Ing. Ferrari a S. Cristoforo.

A porta Magenta un gruppo di fascisti in borghese ha percosso numerosi operai.

A Gaggiano, i militi nazionali arrestavano quattro operai in un'osteria asserendo trattarsi di una riunione di comunisti.

Una adunata di un centinaio di lavoratori venne sorpresa in località Casorasca, presso il Ticino, nell'Abbiatense, dalla polizia che operò una quarantina di fermi. Alcuni che tentavano di sfuggire all'arresto vennero fatti segno a colpi di moschetto andati a vuoto.

A Villapizzone, nell'osteria Brambillone, sono stati bastonati gli operai Tonetti Aldo, dei foto-incisori e Battaini Egildo.

A Novate Milanese vennero operati cinque arresti di lavoratori. Fra gli arrestati vi è anche un mutilato.

E potrebbe continuare ancora a lungo l'elenco di fatti simili: bastonature, arresti arbitrari, ecc. avvenuti in Milano e dintorni. Ma veniamo al fatto di Musocco, un sobborgo della grande metropoli lombarda, desumendolo dai giornali d'Italia.

Durante la giornata si era dovuto deplorare qualche sporadico episodio di violenza, in paese, contro operai che si erano astenuti dal lavoro. Un tentativo fascista di invasione del Circolo socialista non era riuscito per l'intervento di alcuni carabinieri.

Verso sera un numeroso gruppo di militi nazionali e di fascisti, chiamati sul posto pare da un fascista che poco prima aveva rapidamente ispezionato l'esercizio, si avviò verso l'osteria e tabaccheria dell'Isola Anna, sita in frazione Pobbia, a pochi metri dal vialeone. Nell'interno si trovavano una decina di operai, che già nel pomeriggio avevano giocato insieme alle bocce e si erano trattenuti chiacchierando nel locale.

Circondata la trattoria, due dei militi fascisti entrarono e si diressero ad un tavolo dove si trovava, con altri, il muratore Angelo Agostoni, di anni 42, dimorante in via Libia 6. Uno dei militi preso per un braccio l'operato gli gridò: — "Perché oggi non hai lavorato, vagabondo?" e gli assestò due schiaffi sul viso. Un altro avventore, che portava una cravatta svolazzante, fu pure schiaffeggiato. Gli altri operai, elevarono qualche protesta, ma in quel mentre si precipitarono nell'esercizio gli altri militi e fascisti con le armi in pugno. Contemporaneamente si udirono, sinistramente, sibillare i primi colpi, provocando una scena indescrivibile di terrore. Gli operai si precipitarono verso le uscite. Nel frattempo continuarono ad infuriare i colpi.

Pochi istanti dopo, arrestatasi la sparatoria, rimasero sul posto i militi e le due vittime: l'oste, Giovanni Gandini di anni 48, mortalmente colpito da proiettile alla gola ed al petto, ed il muratore Agostoni, ferito gravemente alla spalla sinistra e al petto con la lesione al polmone. Questo ultimo fu raggiunto dal proiettile mentre stava fuggendo, attraverso il gioco delle bocce, poco distante da casa sua.

La Croce Verde prontamente avvertita da alcune persone, accorse e i due feriti vennero trasportati all'Ospedale. Le Gandini vi giunse cadavere. L'Agostoni, invece, veniva operato d'urgenza e le sue condizioni, pur mantenendosi gravissime, sembrano segnare un lieve miglioramento.

Sul posto verso le ore 21 si recavano il giudice istruttore Marano ed un funzionario di polizia per compiere le prime indagini. I vetri delle finestre e delle porte presentavano evidenti i segni dei numerosi colpi sparati e così pure i muri esterni. Tra gli abitanti nel-

la frazione e a Musocco, regna vivissima impressione. Una scena pietosissima è avvenuta più tardi all'Ospedale: quando sono giunti la moglie e il nipote dello sventurato Gandini.

La trattoria è ora chiusa e plantonata dai carabinieri. La vedova dell'oste si trova a letto costretta da una forte febbre e da una ferita, fortunatamente lieve, riportata durante la sparatoria.

Con tutto ciò, con tutte queste persecuzioni e violenze si è avuto l'80 per cento di astensione dal lavoro.

Ed i fascisti continuano ad affermare che il popolo italiano è con loro!

AUSTRIACI D'ITALIA

"Io non sono un Austriaco" ha detto il Presidente del Consiglio in una delle sue interruzioni al discorso del sen. Albertini. Giò. Egli non è un austriaco, benché ritenga che alcuni metodi (per esempio quello dell'ulivo, che ha la palma ma ha anche il duro legno) del regime dell'Austria siano utili e necessari per gli italiani. Egli non è un austriaco, e ci tiene a dirlo.

E noi, siamo austriaci? Sono austriaci quei contadini di Molinella, tra i quali due soltanto furono disertori di guerra, e quando tornarono furono considerati, dai loro compagni di lavoro, non idonei a coprir cariche nell'organizzazione, e venuto il fascismo, si affrettarono a passare di là, accolti a braccia aperte come elementi utilizzabili, quali difatti si mostrarono nelle spedizioni di guerra contro il nemico interno? Sono austriaci quei lavoratori del Friuli, di cui parlava nella sua ultima pastorale il Vescovo di Udine, notando che, dopo aver difesa la loro terra dall'invasore, oggi sono costretti ad emigrare se vogliono scerbare la loro libertà di non affigliarsi ad associazioni non gradite alla loro coscienza?

Sono austriaci gli oppositori, solo perché non accettano di piegarsi a determinate concezioni e a determinate imposizioni di un partito e di un Governo?

Chi è che ha diviso l'Italia secondo un criterio di "nazionale" e di "antinazionale", che fa rinascere precisamente la distinzione penosa fra italiani e austriaci?

La affermazione, a protesta, del capo del Governo, si presta perfettamente ad essere capovolta. La dottrina della nazione divisa in italiani e in non italiani, è fascista.

E la pratica pure. E' dell'on. Grandi la teoria famosa, che chi ha fatto il soldato al fronte, dal 1915 al 1918, non ha compiuto, che metà del suo dovere, e che l'altra metà bisognava compirla nelle squadre fasciste, per potersi chiamare italiani al 100 per 100.

E' questa divisione artificiosa e arbitraria, la ragione del contrasto inconciliabile.

Come è amato il fascismo

Nel suo ultimo coraggiosissimo discorso pronunciato al Senato il senatore Luigi Albertini, per dimostrare quanto sia amato il fascismo in Italia ricordò, quanto era accaduto a Reggio Calabria; cioè come, essendosi il 31 dicembre u. s. sparsa la notizia della caduta del ministero fascista, la cittadinanza intera erasi abbandonata ad un'irresistibile gioia e a dimostrazioni di letizia che durarono per quasi ventiquattro ore, fino a che la notizia non venne smentita.

Mussolini, che era presente, a questo punto interrompe l'oratore gridando: "Non è vero; non si tratta che di duecento persone circa".

Ed i giornali fascisti in coro a fare eco a Mussolini e smentire l'af-

fermazione del senatore Albertini. Questi a sua volta nei giorni seguenti ricevette straordinario numero di lettere che gli confermavano l'accaduto. Era le tante una voglia, ma riprodurre, degna di speciale considerazione per il valore morale del suo autore, un distinto patriotta, ex combattente decorato in guerra di medaglia d'argento, deputato al Parlamento.

Eccola:
REGGIO CALABRIA, 10 maggio.
On. Senatore,

per la storia e per la cronaca mi piace darle atto in perfetta lealtà che la rievocazione dell'episodio di Reggio Calabria, fatta nel suo nobilissimo discorso al Senato corrisponde in ogni suo punto al vero.

Appena la notizia della dimissione del Gabinetto Mussolini cominciò a circolare (e ciò avvenne verso le ore 17 del 31 dicembre) in tutta la città si manifestò un generale senso di compiacimento, come lo stesso poté rilevare, quando subito dopo assieme ai colleghi on. Tripepi ed avv. Puffo traversò la città a fondo il corso Garibaldi, arteria principale della città.

Allorché qualche ora dopo fu messo in vendita il "Corriere di Calabria", giornale prettamente filofascista, con la notizia della dimissione si formò improvvisamente una imponente dimostrazione.

Completamente rassegnati i fascisti, perché anch'essi persuasi che ormai non ci fosse più nulla da fare, disorientata l'Autorità di P. S., la dimostrazione, che lungo il tragitto si era andata man mano ingrossando con persone, che accorrevano da ogni dove, traversò il corso Garibaldi e si fermò in piazza Vittorio Emanuele. Ai cittadini radunati, ed erano migliaia, prima io e poi il collega on. Tripepi rivolgemmo parole improntate alla massima serenità ed auspicienti ad un'era di pace e di civile progresso.

La dimostrazione quindi si sciolse, ma le manifestazioni di giubilo continuarono per tutta la notte nei rioni popolari e nei sobborghi, senza dare luogo ad alcun incidente.

E ciò mi piace far rilevare a riprova dei sentimenti di generosità e di civiltà che albergano nell'animo della cittadinanza reggina.

Soggiungo, che avendo nella serata incontrato alcuni fascisti m'interfrenai insieme in perfetta cordialità ed insieme auspichiamo un avvenire di pace e di concordia.

Essi anzi mi manifestarono il più schietto compiacimento per la elevatezza di linguaggio da me usata nel discorso, tenuto prima al popolo; nobiltà ed elevatezza di linguaggio, che io rivendicai con orgoglio il giorno dopo, quando la notizia non ebbe conferma, per dimostrare come all'ora del trionfo non avevamo per nulla smarrito il senso dell'opportunità e della misura.

Questi i dati che non consentono smentite né di individui isolati che ben poco rappresentano nella cittadina, né di sindacati dei quali sono note la organizzazione e la disciplina.

E mentre si conclama l'arrivo di decine e decine di telegrammi di smentita, è bene che Ella sappia come l'autorità politica arbitrariamente e faziosamente arresta lo i-noltro dei telegrammi di plauso e di solidarietà a Lei diretti.

Del resto se il Governo volesse avere la riprova dei sentimenti autentici della città non avrebbero da fare altro che indire le elezioni amministrative, ponendo così fine al regime dei regi commissari.

Di queste mie dichiarazioni Ella faccia l'uso che crede.

Con stima.

Antonio Priolo.

Tutto ciò per una notizia falsa! Immaginiamo ciò che avverrà il giorno in cui una notizia vera annuncerà a tutta Italia che in un momento o nell'altro il Paese si è liberato dalla cappa di piombo che oggi gli pesa addosso!

Ufficio studi del movimento operaio "Giacomo Matteotti"

A rendere onoranza alla memoria di Giacomo Matteotti, di cui tutta la vita fu spesa, sino all'ultimo istante, ad elevare la vita materiale, la coscienza morale ed il livello intellettuale del lavoratore, nessun mezzo più degno che quello di continuare l'opera sua di raccogli-tore, di documentatore, di propagandista e di combattente, nel campo del lavoro, creando un organo che intitolandosi al suo nome, e interpretandone lo spirito, fornisca perenne alimento di notizie, di cifre e di fatti al movimento della classe lavoratrice.

Oggi, ancora, infatti, una delle deficienze più gravi della organizzazione economica e politica della classe lavoratrice è la mancanza di una sicura fonte di documenti per la propaganda, per l'educazione e per le lotte che essa deve sostenere.

Vi sono stati tentativi sporadici e frammentari di studiosi e di enti (gli Uffici del lavoro dell'umanitaria, del Comune e della Camera del lavoro) ma non hanno avuto continuità di indirizzo, di metodo e di azione. Così, vi sono biblioteche private di studiosi e politici, ricche di materiale prezioso, ma solo parzialmente utilizzate.

Col grado di maturità al quale il movimento sindacale è pervenuto, è tempo che esso si provveda di un organo di raccolta di documenti e di ricerche specifiche, il quale coordini ed indirizzi i tentativi sin qui fatti, mettendo a profitto nomi ed esperienze, e dia, soprattutto, continuità al lavoro di raccolta, di classificazione e di indagine.

Non si può pensare e pretendere di agguagliare fin dal principio i modelli esistenti in altri paesi quali il "Bureau de documentation" che il "Parti ouvrier Belge" ha creato sino dal 1913, od il "Labour Research Department" del movimento operaio inglese; ma si deve prenderli a modello e tendere al grado di perfezione da essi raggiunto.

Un gruppo di studiosi, di uomini politici e di organizzatori del movimento della classe operaia, si propone di istituire un ufficio siffatto in Milano, al fine di raccogliere metodicamente e di fornire, anche per mezzo di particolari ricerche, tutte quelle informazioni che possono interessare l'attività pratica del movimento operaio, e riuscire alle organizzazioni della classe lavoratrice per la propaganda, l'educazione e i movimenti della classe medesima.

Mentre si andrà svolgendo ininterrottamente l'opera di raccolta, di classificazione e di catalogazione, l'Ufficio potrà procedere per propria iniziativa o su richiesta di orga-

nizzazioni aderenti, di soci o di enti raccolte che interessino il movimento della classe lavoratrice.

La spesa è prevista in questi limiti:

Impianto di librerie, scaffali, schedari ...	L. 10.000
Esercizio:	
affitto, illuminazione, riscaldamento	L. 2.000
abbonamenti a giornali, libri e riviste	" 2.000
cancelleria, schede, cartelle, posta	" 2.000
2 impiegati	" 19.200
2 aiuti	" 14.000
compenso agli esperti ..	" 8.000
ampliamento dell'impianto e varie	" 2.800
	L. 50.000
Totale ..	L. 60.000

Particolari convenzioni che potranno essere stipulate con organismi del movimento della classe lavoratrice, per il compimento di speciali ricerche periodiche che li interessino, implicheranno, come corrispettivo all'Ufficio, congrui contributi in denaro, o in prestazioni di locali, o di personale.

Perché l'Ufficio sia sottratto alle vicende interne delle organizzazioni economiche e politiche del proletariato e possa, con tranquillità e con continuità d'indirizzo, svolgere la sua opera utile a tutte le organizzazioni di classe, esso viene costituito da un gruppo limitato di persone che ne propugnano i fini, che s'impegnano di contribuire, almeno per un triennio, alle spese del suo impianto e del suo funzionamento e che potranno aggregarsi altre, in Milano o fuori, le quali siano da esse espressamente invitate.

I fondatori e gli aggregati, in persona propria o in rappresentanza di organizzazioni aderenti, si impegnano nei modi indicati nel modulo unito.

- Milano, dicembre 1924.
- IL COMITATO PROMOTORE:
- on. FILIPPO TERATI — Milano
 - on. LUDOVICO D'ARAGONA — Milano
 - on. ARTURO LABRIOLA — Napoli
 - on. ANGILO CARRINI — Roma
 - prof. GAETANO SALVEMINI — Firenze
 - prof. ATTILIO CABIATI — Genova
 - prof. GINO LUZZATTO — Venezia
 - avv. NINO LEVI — Milano
 - prof. GUSTAVO SACERDOTE — Milano
 - dott. ALESSANDRO SCHIAVI — Milano
- N. B. — Chi volesse aderire può farlo presso la nostra redazione.

Stelloncini Settimanali

Finora ci avevano abituati a sentir parlare di due giustizie: una umana e l'altra divina. Quando mancava quella umana gli uomini cercavano consolazione in quella divina. Soffrì molto in questo mondo? Sarai ricompensato nell'altro. Chi lavora non mangia e chi non lavora crepa d'indigestione? La giustizia divina riparerà a tutto e nell'altro mondo il primo mangerà pomi d'oro (se avrà i denti forti) ed il secondo sarà abbrustolito nell'inferno. I fascisti ti hanno bastonato? Consolati che i fascisti...

Ah dimenticavo. I fascisti non saranno puniti, perché essi sono amici di Dio, dacché il loro duce si è convertito ed è andato a baciare il prepuzio di S. Gioacchino e la mammella sinistra di S. Rosalia. Quindi se i fascisti ti bastonano pigliatelo in santa pace che nemmeno Dio te lo potrà togliere.

Dicevo adunque che prima avevamo due giustizie: una divina e l'altra umana. Oggi invece ne abbiamo tre, e cioè grazie all'opera di Brutius

il quale ha scoperta una terza giustizia: la giustizia immanente.

E sapete dove è andato a cercare questa terza giustizia? Niente po' di meno che al Marocco. I francesi le pigliano dai Riffeni. Sapete perché? Perché c'è una giustizia immanente che glielie fa prendere.

Uditelo: "Ma c'è pure una giustizia immanente, oltre quella terrestre e divina, che sa punire e in tempo, quelli che irrondono alle sventure altrui".

In chi sia immanente questa giustizia, se nei Francesi o nei Riffeni. Brutius non lo dice. Ma questa è cosa secondaria e Brutius non va tanto per il sottile. L'importante è sapere che c'è questa giustizia e che ad essa possiamo rivolgerci in caso di bisogno.

Non abbiamo la pretesa di dar consigli al caricaturista del Pasquino, che non ne ha bisogno. Basterebbe osservare come ha stilizzato Brutius per convincersene.

Ci permetta però un leggero suggerimento. Al suo Brutius aggiunga un muso di bronzo e sarà completo. Aveva appena commessa quella GAFFE colossale delle PECORE RO-

GNOSE, sufficiente per dare la patente di cluco non a uno, ma a dieci giornalisti, che si mette a criticare i suoi colleghi del mattino perché pubblicano dei telegrammi che poi il giorno dopo smentiscono con altri telegrammi. E cita il messaggio del re che non è venuto, e cita lo scioglimento della Camera che non avverrà. E commenta solennemente. "Perché, non solo notizie simili non vanno accette nemmeno col beneficio dell'inventario, ma danno prova, in chi le accoglie, di vivere nel mondo della luna e di non avere ancora capito nulla, nella situazione politica italiana".

Questo due giorni dopo avere scritto il suo "Pecore rognose" basandosi appunto su uno di questi telegrammi.

Una delle due: o Brutius ha scritte queste parole per sé, oppure è il più bronzo muso dell'orbe terraqueo.

Il giorno 9 corr. l'organo del Fascio locale innalzava un inno al re perché erasi rifiutato di ricevere i rappresentanti dell'opposizione, lodandolo per la sua energia e trovando che aveva agito secondo le più strette norme costituzionali.

Tre giorni dopo, avendo il re non solo ricevuto, ma invitato lui stesso gli aventiniani costituzionali a fargli visita, lo stesso organo trattando fascisticamente la logica scrive: "Il sovrano, ricevendo gli onorevoli Di Cesarò, De Gaspari ed Amendola, NON HA FATTO ALTRO CHE COMPIERE IL SUO DOVERE DI RE COSTITUZIONALE; con l'ascoltare la parola di uomini che ancora non si sono spogliati della veste di rappresentanti della nazione".

Ma se ricevendo questi deputati il re, non ha fatto altro che compiere il suo dovere, rifiutandosi di riceverli avrebbe mancato al suo dovere di re costituzionale. Ed allora perché i fascisti paulistiani e per essi il loro organo gli elevarono inni tanto entusiastici il giorno 9 corr.?

Perché? Oh bella! Perché essi fanno il loro mestiere: quello di lucidare le scarpe, sempre, ad ogni costo. Il re dice bianco? Ed essi applaudono. Il re dice nero? Ed essi applaudono ancora più freneticamente.

Di fronte a tanta piaggeria non viene voglia di fischiare, anche ai più arrabbiati monarchici.

A proposito di scarpe, Pietro Fini ci scrive:

"Il giorno 9 corrente scriveva il suo "Pecore rognose" e si fregava le mani!"

Il giorno 11 le lenti gli sono cadute dal naso e esclamando: "decisamente non son nato per le profezie: bisogna mi rassegni a fare il... giornalista".

E quello che l'ha fatto montare maggiormente in bestia è stato il fatto che chi ha esposto al Sovrano le condizioni politiche attuali d'Italia è stato proprio quell'on. Amendola al quale Brutius ed il suo lontano collega Farinacci vorrebbero far scendere il patibolo e per di più l'accompagna l'on. Di Cesarò... Povero Brutius ci farà una malattia di fegato. E il telegramma dice che sua Maestà li ascoltava attentamente! Nei prossimi articoli incontreremo dei fulmini diretti molto in alto e chissà non si pentà del suo contributo per i festeggiamenti...

Eh, caro Brutius, perché non provate a cambiar mestiere. tanto è più dignitoso lustrar le scarpe fuori di metafora che metaforicamente!"

Avete visto ieri Brutius con l'aria di un buon portoghese aprirsi l'occhio col dito teso e dire: io sì l'ho capito; gli altri non hanno capito niente. L'"Unione Nazionale" che è attualmente riunita a congresso altro non è che il gruppetto dell'on. Bonomi, cosa insignificante".

Abbiamo tenuto dietro allo svolgimento del Congresso, abbiamo visto i nomi di Amendola, di Cesarò, di Ruini, di tanti altri, e non quello di Bonomi.

Sempre intelligente quel Brutius!

E POI?

Il Partito fascista si prepara a deliberare in merito alle misure di repressione reclamate dall'on. Farinacci. Tutto ciò ha fatto versare fiumi di inchiostro. Noi abbiamo assistito con molta indifferenza alle polemiche seguite al discorso di Roberto sull'Oglio. Siamo armati dello scetticismo necessario per considerare senza molto allarme i desideri dei residui dell'Impero che vogliono quattro capocchia dell'opposizione appesi ad una corda inasponata (sempre originali questi fascisti).

Quanto alla portata della levata di scudi del razzismo confessiamo di non avere ancora un'opinione. Sono i "sclaggi" in rivolta contro i "politici"? Si tratta di un episodio dell'eterna lotta fra la provincia e la capitale? Oppure sclaggi e politici si sono divise le parti?

E' ciò che diranno gli avvenimenti.

Il solo fatto che a noi importa sottolineare, è che dopo due anni e mezzo di dittatura, il fascismo — per la voce dei suoi capi — invoca la pena di morte, il bando, il domicilio coatto contro un'opposizione che dichiara senza prestigio e senza seguito.

Ciò ci permette di immaginare che fra quattro o cinque mesi non basteranno più la pena di morte e il domicilio coatto e ci sarà un altro segretario che chiederà i "cinque minuti di fuoco" o qualche cosa del genere.

Dal tre gennaio l'Italia è governata non in base allo Statuto, ma in base all'articolo 3 della legge comunale e provinciale. Quando questo regime fu annunciato noi ponemmo un piccolo incombodo interrogativo: E poi? Dopo meno di tre mesi siamo al discorso di Robecco. Se un giorno le richieste di Farinacci saranno tradotte in legge o — come suggerisce il Popolo d'Italia — in "dispositivi transitori", il fascismo non avrà fatto un passo innanzi.

Per l'appunto la strada che batte è sbagliata in pieno, onde o muta strada o vedrà le difficoltà accumularsi qualunque siano le norme di repressione o di prevenzione che userà.

Ma il Popolo d'Italia non affronta una questione d'ordine generale; esso fa l'elenco dei morti e dei feriti fascisti — un morto a Bologna, due morti a Faenza, uno a Canversano, uno a Caserta, uno a Spezia — e domanda se è possibile che il Governo sfugga al dovere di prendere le "misure opportune" per interrompere la tragica catena dei delitti.

Le statistiche del Popolo d'Italia hanno il torto d'essere parziali. Non ci sono soltanto morti fascisti. Onde ci tocca completare l'elenco incompiuto.

Negli ultimi due mesi noi abbiamo avuto 15 morti e non meno di 18 feriti gravissimi ricoverati con prognosi riservata.

Proclamerà il Popolo d'Italia che questi morti, che questi feriti, non contano?

Affermerà che deve esservi un diritto alla vita del quale non usufruiscono tutti i cittadini?

Il problema è dunque assai più complesso, la via da battere è diversa.

Ma noi non abbiamo consigli da dare. Il fascismo faccia ciò che crede meglio nel suo interesse. Se gli conviene la pena di morte l'applichi, se gli conviene il domicilio coatto risusciti questo vecchio arnese reazionario.

Tutto ciò non impedisce che sia primavera. E non soltanto sul calendario delle stagioni.

IL DISONORE DELLA DANIMARCA

Nel paese di Amleto non c'è soltanto del marò. Vi è qualcosa di peggio, qualcosa di ben più grave, di ben più mortificante, di ben più tragico. E da qualche giorno quel popolo danese, pur così calmo, quella stampa, pur tanto composta, sono fuori di sé dal dolore, dalla vergogna.

Addio, prestigio danese; addio per sempre, gloria indiscussa della Danimarca. Con che soddisfazione, con quale fierezza non altezzosa ma severa i cittadini di Copenaghen e gli abitanti della campagna parlavano di quella gloria! Nessun paese al mondo poteva competere con quel piccolo Stato. Nessuna monarchia, nessuna repubblica era riuscita a diffondere la cultura popolare con tale successo. L'Inghilterra fu la culla della "University Extension" delle università popolari; ma nel Galles e nella Scozia sono ancora numerosissimi gli analfabeti. La Francia ha dato il suo idioma alla diplomazia del mondo intero, ma non ha saputo insegnare a leggere e scrivere a centinaia di migliaia di suoi figli. L'Italia ha profuso miliardi per diffondere all'estero la lingua di Dante, ma ci sono milioni d'italiani, che se gli dai in mano un Dante... te lo pigliano pel rovescio. Persino la Germania, la terra dei poeti e dei pensatori — come amano chiamarsi i tedeschi — ha la sua percentuale, benché minima di analfabeti. Solo la Danimarca era pura, purissima da questa macchia della civiltà...

Era; e adesso non lo è più. A quanto scrivono i giornali danesi, per un puro caso si è scoperto un analfabeta. Sì, un vero analfabeta. Immaginatevi, in Danimarca, nel paese classico dell'istruzione popolare, un vero analfabeta; un uomo, fisicamente e intellettualmente normale, che non sa leggere né scrivere. Onta più grave non potere cadere su quel paese. La stampa è rossa dalla vergogna. I cittadini non si guardano più in faccia. I giornalisti vanno ad intervistare i più illustri pedagoghi, vanno a sentire il parere dei provveditori e dei psichiatri.

Intervistano, naturalmente, lo scagurato che ha fatto cadere tutto disonore sulla patria. E i giornali, indignati, già domandano al ministro della Pubblica Istruzione: "Ma come, come mai è stato possibile?"

Danimarca invidiabile, che si agita tanto, perché sotto al suo cielo è stato scoperto un analfabeta! Quante delle vane italiane glorie antiche daremmo noi, per aver il disonore che ora fa tanto arrossire i danesi?

DUE COMPARI

Oh, l'ha sfasciata finalmente che gustò diceva un compare al compagno, che gli sedeva accanto nel tramvai n. 3, mentre si fregava le mani — E l'altro compare: questo taglio netto, poderoso, eroico, umanitario ci voleva davvero; ancora un'altra gho benemerita del deus della politica italiana, anzi mondiale, anzi ultraterrena.

Eh, caro compare, sotto il bel sole del secolo XX niente è più segreto, non più ritorta diplomazia, non più società segrete, cataplasmi, tumori della civiltà: se devono discutere, francamente, la verità nuda e senza mistero — Sicuro, rispondeva il secondo compare, ora non se ne parlerà più; la Mas... (non voglio profanare la mia bocca) è morta per sempre, dopo una splendida meravigliosa libera votazione di 304 liberi rappresentanti, fieri e baldi, di una libera assemblea di un popolo libero. E il compare, che non riusciva di liberarsi dalla parola così cara a tutti perché rimane sempre un mito lontano si andava di nuovo fregando le mani, mentre io, che paziente ascolavo quella nobile cruzione di vocaboli, mi fregavo non so che cosa.

Libertà? Bella parola di tutti i tempi il secolo XX come il X, quando mille non più mille e si attendeva la fine del mondo; come il secolo di Innocenzo III, quando una fiorente civiltà fu distrutta dall'intolleranza religiosa; la fiorente civiltà provenzale che cantava galantemente d'amore; come il secolo di G. Bruno, quando la potenza teocratica volle provare al mondo la sua potenza temporale, virtualmente seppellita da un pezzo. La sua crociata con tutte le armi inquisitorie, spirituali e temporali, creò una nuova organizzazione, che divenne formidabile, che con entusiasmo fu chiamata "Compagnia di Gesù". Divenne questa compagnia terribile, e fu cacciata dagli Stati occidentali, fu perfino soppressa dal Pontefice, al quale aveva giurato cieca obbedienza. I compari del tempo gridavano: è scomparsa, è sfasciata; e si fregavano e stropicciavano il naso (allora era di moda il tabacco). Principi e compari si illusero: una istituzione, che ha salde radici di organizzazione, non può scomparire con una semplice votazione, pur liberamente (1) plebiscitaria. Le istituzioni, che vantano una tradizione come la Massoneria, che ha ispirato e risolto tutti i grandi problemi del 1789; come quella italiana che ha risolto in un secolo di lavoro latente e continuo il problema nazionale, non si possono sopprimere, o come direbbero i compari, "sfasciare", con votazione plebiscitaria, con decreto-legge, con qualsiasi altro gesto eroico, di borbonica memoria. Si sfascia la materia, secondo i chimici, e non l'idea — L'idea, quando la materia che la custodisce si scompone col rogo, con la ghigliottina, con la sedia elettrica, con la mitraglia, col pugnale, rinasce più forte, e seconda meravigliosamente attraverso un calvario di sangue e di martirio.

Intanto che la Società ..., ripresenta la sua tradizione di segreta, attende con maggiore entusiasmo al trionfo dei principi del 1789, frutti di due millenni di civiltà, per carità fraterna non destiamo i compari nella quiete, e lasciamoli cantare il Requiem! Anche la Natura d'inverno muore, ma di una morte che si muta in rigogliosa primavera.

LIBERO.

UNA BIOGRAFIA

L'Ambrosiano scrive alcune note biografiche del nuovo sottosegretario agli interni, on. Attilio Terruzzi, nato a Milano nel 1883, che vale la pena di riassumere. Fino al 1920 l'on. Terruzzi fu un uomo d'armi; egli, infatti, intraprese la carriera militare, che iniziò, come soldato, in Eritrea e finì, col grado di maggiore, a Derna, dopo aver combattuto sul nostro fronte durante la guerra europea.

Nel 1920 abbandonò l'esercito per darsi completamente alla politica. La sua attività politica è così: rievocata dal giornale serotino "orgaz nizzatore e primo comandante delle squadre di azione, prese parte all'assalto dell'Avanti! ed alla conquista di Palazzo Marino. Durante la marcia su Roma assunse il comando della zona dell'Emilia e delle Romagne. Fu eletto deputato nel 1924 ed alla Camera è stato uno dei più vivaci interruttori mettendo a viva prova il campanello dell'on. Rocco e dell'on. Casertano".

Che si chiede di più per un buon vice ministro agli interni?

PIU' COERENTI DI COSI'...

Proprio di questi giorni l'on. Mussolini dichiarò di essere sempre stato... coerente e l'avv. Coloniale del Divo, ne prese occasione per farne un elogio ed un rimprovero agli avversari che che vogliono vedere in quel Grande un acrobata. Nel suo discorso alla Camera Alta fra le altre cose belle che ha detto, se il telegrafo non ci giuoca uno dei soliti tiri, ha dichiarato: "Conosco molto bene i comu-

nisti italiani, e sappiamo che rappresentano soltanto una forza insignificante e che non ha grande influenza nell'ambiente operaio". Occorrono commenti? Sarebbe, a mio modo di vedere, offendere la mentalità del lettore; solo richiameremo alla memoria loro, ed a quella dell'av. Coloniale, la discussione avuta qualche tempo fa col l'on. Giolitti sul pericolo comunista in Italia e su quello che affermava l'on. Federzoni che insieme al Divo sostennero la necessità di tutte quelle misure repressive che furono adottate, temporaneamente, per salvare l'Italia dal rinnegato? Va là, caro Brutus, che il mondo intero deve ben ridere di questo Burattinaio! eppure i 304 si mantengono fedeli, quella sarebbe la forza che domina! Ed il Burattinaio ha potuto, colla sua astuzia, ridurre un Grande soldato, ad un semplice soldatino!

Pietro Fini.

PRO-DIFESA

10 GIUGNO 1924 10 GIUGNO 1925

Un gruppo di uomini liberi di São Paulo, riuniti nella sede della "Difesa" nel giorno che ricorda il primo anniversario del martirio di Giacomo Matteotti, abbattuto vigliaccamente sotto l'era fascista per carpirgli una fede che ovunque aveva profuso, fra le folle proletarie d'Italia, con nobiltà d'animo, coraggio e abnegazione; memori del sacrificio che Giacomo Matteotti, apostolo intemerato del socialismo, ha saputo compiere, in beneficio della libertà calpesta sotto i novelli Barabba, che hanno ridotta l'Italia un paese di schiavi; salutano commossi il proletariato italiano che in quest'ora, combatte nel nome puro e santo del Matteotti una umana battaglia che qual grido angoscioso si ripercuote dall'Alpi al mare; e sottoscrivono "Pro Difesa", il giornale che in São Paulo tiene fronte alla canea fascista:

- Fosco Pardini, G. Massari, Romolo Fernando Beré, Antonio Armirante, Francesco Bergamo e F. Merola 50\$000
- Giovanni Giacobbe 3\$000
- Poços de Caldas - Fosco Pardini 8\$000
- Porto Ferreira — Adolfo Giordani 50\$000
- In una riunione di amici Brasiliani e Italiani per il concorde progresso dell'unico giornale che in Brasile tiene festa al Fascismo Coloniale a mezzo Pardini 20\$000
- Benedetto Garbo 2\$000
- Luigi Cavinatto 5\$000
- Toffanin Rinaldo 2\$000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sclerite, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, aene, tricofizia, anemia, ulcere creniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA

— DE — MIGUEL CHIARA & Ir. Representantes e Importadores de BICYCLÉTAS, MOTOCYCLÉTAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA) via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO Atelier Electro-Galvanico Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373 Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

DE JOÃO GIACOBBE Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março). RESID.: Rua Independencia, 39

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890 RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — 8. PAULO Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD. Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergamínicos, Laminas de estanho, etc. etc. RUA DO CARMO N. 71 SÃO PAULO TELEPH. CENTRAL, 4885

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO" RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO Concessionari Generali per il Brasile MOTORE "BAGNULO" Brevettato in tutto il mondo A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARGHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO" E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RIGNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.) NON SI GUASTA MAI!

IL MOTORE "BAGNULO" RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE. ECONOMIZZANDO L 85 %